



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche peblei acquistando dignità sogliono eßer più superbi, e discortesi
de' nobili, quis. 22.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

segno di buona indole, qualunque ella sia; come fù in particolare offeruato da Angelo Poliziani nelle lodi d'Omero. Doue la stupidezza, e la balordaggine non può esser mai se non vizio, e principio, e cagione di vizio; e si suol dire per prouerbio, che gli huomini, che non s'adirano mai, non hanno il sangue rosso.

*Tempestoso furor non fù mai l'ira
In magnanimo petto;
Ma vn fiato sol di generoso affetto,
Che spirando nell'alma,
Quand'ella è più con la ragione vnita,
La testa, e rende à le bell'opre ardità.*

disse leggiadramente vno de' nostri Poeti in fauor dell'ira, alludendo al prouerbio antico, *Herculis ira*, che significaua l'ira de gli huomini generosi.

*Perche i plebei acquistando dignità, sogliano esser più superbi, e discortesi
de' nobili. Q. XXII.*

ALCUNI per ragione di questo adducono quel prouerbio trito, *honores mutant mores*, il quale è verissimo, ma non conchiude quello, che domandiamo: percioche anche i nati nobili diuenendo Principi, e Rè, trattano come talie colui, che ottiene qualche magistrato, tratta d'altra maniera, ch'ei non faceua prima per saluezza del grado: come il figliuolo di Fabio, che fatto Consolo, incontrando per istrada suo Padre, mandò vn messo innanzi ad auuertirlo, che l'onorasse come Consolo, e si scordasse d'esser suo Padre. Parimente vn villano rozzo, che diuenisse Signore, o prelato, porrebbe farsi cortese, e gentile, e trattar come Caualliere; e l'onore haurebbe mutato i costumi. Ma noi diciamo, che gli huomini nati vilmente, (non sempre, ma per lo più) acquistando dignità insuperbiscono; e ricerchiamo la cagione di ciò; la quale cred'io, che dalla bassezza dell'animo di colui, che nasce vilmente, proceda; il qual ricordandosi, che trattando egli piaceuolmente in bassa fortuna con tutti, era sprezzato da tutti, teme, che anche dopò la dignità non gli interuenga lo stesso; e per leuar l'ardire a quei, che'l conosceuano prima, e soleuano con esso lui dimesticamente trattare, acciò non habbiano da fondarsi sù l'antica loro conoscenza, e seruare i modi di prima, comincia a render loro freddamente il saluto; à mostrar di non li conoscere; à far loro, come si dice, le viste grotte; à non parlar con essi, se non di rado, e poco, e con grauità; à chiamarli per Messeri, se prima daua loro del Signore; à fargli stare alla portiera aspettando, e co' seruidori sempre mostra viso adirato, e barbero, tenendoli continuamente con brauate, e con villanie atterriti: e in somma diuenta rozzo, aspro, dispettoso, superbo, e con tutti intrattabile, per la tema, ch'egli hà di non essere hauuto in poca stima. Ma il nobile, che acquista onori, e dignità, sappiendo in conscienza sua d'esser nobile, e di meritar quel grado, se non per altro, almeno per la sua nobiltà, (che è vn merito de' suoi passati, che si dirama in lui) tratta con maggior cortesia, che non faceua prima, per acquistarsi la beniuolenza di tutti; che come non hà memoria d'essere stato abietto, e vilipeso per lo passato; così non teme di douer essere per l'auuenire.

Se più fia da confidare in colui, al quale s'è fatto, ò in colui, dal quale s'è riceuuto beneficio. Q. XXIII.

Questo è dubbio proposto dalla viuacità dell'ingegno del Signor Giuseppe Pontanelli, di cui la Città di Reggio dee gloriarsi. Per risoluzione adunque di esso diciamo, che da vna parte la ragione richiede, che chi più è obbligato, più prontamente concorra à far beneficio, ma più è obbligato colui, che n'hà riceuuto, che colui, che n'hà fatto. Adunque maggior confidenza si dee hauere nel beneficiato, che nel beneficante.

E si vede per proua, che noi andiamo sempre con maggior sicurezza, e più volentieri à chieder seruiuo à quelli, che n'hanno riceuuto da noi, che à qual si voglia altro, confidati nella gratitudine, e nella giustizia commutatiua, e fatti ardiri da vn certo non sò che di superiorità, che dà la virtù della beneficenza al beneficante sopra il beneficiato; Doue all'incontro il beneficiato sempre va col beneficante rispettoso, e ritenuto, per l'inferiorità de gli obblighi passati, che riconosce in se stesso.

Aggiugnesi, che, come dice Seneca, *Quisquis de accipiendo cogitat, oblitus accepti videtur*; e s'offende quel creditore, che non ancora soddisfatto della prima prestanza, vien richiesto della seconda.

Ma dall'altra parte Lafo Ermioneo Filosofo antico interrogato appresso Stobeo, *quid sapientissimum esset: experientia inquit*. L'esperienza, dice il prouerbio, è la vera maestra delle cose; ed è vanità il lasciar lei, per andar sofisticando con argomenti del conueneuole, e dell'onesto; posciache egli è ben vero, che trà huomini di perfetta bontà l'obbligo dourebbe preualer di gran lunga alla semplice cortesia; ma oggidì questa perfetta bontà non si troua; anzi il secolo, in che viuiamo, è di maniera corrotto, che non si può fare alcun fondamento nel conueneuole, e nell'onesto: e vedesi, che inclinando l'vmana natura al riceuere, e ripugnando al dare, per non dare sappiamo trouare di molte scuse, le quali sono molto più ageuoli à chi non hà mai fatto beneficio, che à chi n'hà fatto altre volte: essendo che l'hauer fatto altre volte il medesimo, non lascia così ageuolmente scufarsene.

S'aggiugne, che colui, ch'è solito à far beneficio, hà già dichiarata la sua natura benefica; nella quale si può confidentemente sperare; doue all'incontro non sappiamo, se colui, al quale habbiamo fatto beneficio, sia persona grata, ò no. Anzi, essendo maggiore il numero de' cattiu, che de' buoni, e de gli ingrati, che de' remuneratori, non potiamo noi hauere alcuna ferma speranza in lui: *Nil carius estimamus quamdiu petimus beneficium*, (disse Seneca) *nil vilius cum accepimus, &c. Gratia oneri, vltio in questu habetur*, disse Tacito. Siamo in maniera ageuoli à scordarci de' benefici, non tanto, perche à tutti dispiace l'obbligo (essendo ciò vn peso graue, e vna spezie di seruitù) quanto per la poca stima, che tutti facciamo delle cose passate, che subito riceuuti gli ci gittiamo doppo le spalle. Tacito aggiunse, *quod beneficia eoque lata sunt, dum videntur exsolui posse: vbi multum anteuenere, odium pro gratia redditur*. Così fanno gli ingrati sopraffatti da' benefici. Seneca disse, *Multos experimur ingratos, plures facimus*. E che infinita sia la schiera de gli ingrati, non è da dubitare: ma come co' benefici si facciano gli huomini ingrati, questo par paradosso, e pur è verissimo. Io non fauello di quelli, de' quali fauella Tacito; che sopraffatti da' benefici, per malignità di natura, non solamente non ricompensano in qualche parte, ma odiano i benefattori, come i debitori ruinati per apunto foglio-
no ha-